

CROSSROADS

di
**Luca
De Biase**



L'INDIPENDENZA
DEGLI UMANI
DALLE
MACCHINE

Robert Julian-Borchak Williams è stato arrestato davanti al giardino di casa, a Farmington Hills, Michigan. I poliziotti gli hanno messo le manette senza spiegare il motivo dell'arresto. Gli occhi grigi della moglie e della figlia gli sono restati nella sua memoria per le lunghe 30 ore che ha passato in galera. Nel corso degli interrogatori, gli inquirenti gli hanno mostrato delle fotografie raccolte da videocamere di sorveglianza. Williams ha negato di essere la persona ritratta in quelle immagini. I poliziotti hanno guardato meglio. E uno di loro si è lasciato scappare: «Credo che il computer si sia sbagliato».

Williams è stato arrestato perché un sistema basato sull'intelligenza artificiale ha connesso una sua foto all'immagine di un sospetto ladro. I poliziotti hanno inserito la sua foto tra quelle che sono state sottoposte a un testimone oculare e questi ha riconosciuto in quella foto il colpevole. Questo ha fatto scattare l'arresto. Ma è bastato che i poliziotti guardassero senza pregiudizi la foto e la persona per accorgersi di aver preso un granchio elettronico. Il New York Times ha ricostruito la vicenda.

Il problema non consiste nel fatto che il riconoscimento facciale a base di machine learning possa sbagliare. Il problema è che qualcuno prenda decisioni che coinvolgono la vita di un essere umano solo in base a un algoritmo.

Il machine learning può essere visto come una sofisticata tecnica statistica che serve a elaborare grandi quantità di dati ed estrarre ipotesi. Gli errori statistici sono sfidologici e possono essere di vario tipo. Nel caso delle tradizionali indagini campionarie, l'errore è tipicamente dovuto alla qualità del campione e al rapporto tra la numerosità del campione e la quantità di domande cui si vuole rispondere. Nel caso delle analisi sui big data basate sul machine learning, gli errori sono più spesso dovuti ai pregiudizi impliciti nelle basi di dati e negli algoritmi utilizzati.

Il riconoscimento facciale presenta un pregiudizio razziale molto forte: secondo alcune ricerche condotte al MIT e al National Institute of Standards and Technology, questi sistemi sbagliano con maggiori probabilità quando devono riconoscere il viso di un afro-americano e con minori probabilità se il viso è di un caucasico. E Williams è afro-americano.

L'aggiustamento degli errori di questo tipo può richiedere molto tempo. Le conseguenze dell'applicazione di queste tecnologie nella vita reale possono essere terribili. Williams deve ancora gestire le conseguenze psicologiche subite dalle figlie. E non c'è solo il riconoscimento facciale. Ci sono per esempio gli algoritmi che calcolano il merito di credito. Errori di quegli algoritmi possono far perdere alle persone la casa e il lavoro.

Due senatori democratici hanno proposto una moratoria sull'uso del riconoscimento facciale da parte degli organi del governo, polizia ed Fbi compresi.

Stefano Rodotà aveva voluto inserire nella Dichiarazione dei diritti in internet, nel 2015, il divieto di prendere decisioni destinate «a incidere in maniera significativa nella sfera delle persone» fondandole «unicamente su un trattamento automatizzato di dati personali». È un diritto umano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IRISCHI DELLA TECNOLOGIA

Dipendenze generazionali

I ragazzi vivevano già in un isolamento relazionale: i rapporti reali sono svaniti da tempo. Non sono solo i social network: si tratta di ripensare l'intera vita sociale, a partire dalle città

Per una rigenerazione urbana delle relazioni

Stefano Bartolini

I bambini in età prescolare hanno sofferto la compressione dell'energia fisica dovuta al lockdown, ma la tolleranza dei bambini e dei ragazzi più grandi ci ha sorpreso. Questa buona notizia ha un lato oscuro: i ragazzi hanno sofferto poco perché erano confinati nelle loro camere da molto tempo. La vita all'aperto e in gruppo che avevano sempre fatto non esiste più da qualche generazione. Ora bambini e ragazzi conducono una vita solitaria e sedentaria.

È un fatto inedito nella storia, cominciato con l'avvento delle auto. In Italia una ricerca sui ragazzi delle superiori ha mostrato che il 62% delle ragazze e il 36% dei maschi si sente spesso solo. La transizione dei bambini a questo tipo di vita era già conclusa alla fine degli anni '80. In una sola generazione dagli anni '70, il "raggio di attività" dei bambini - l'area intorno a casa in cui possono muoversi per conto loro - è crollato di quasi il 90 per cento. Tra il 1969 e il 2001 negli Stati Uniti gli studenti che vanno a scuola da soli sono crollati dal 40,7 al 12,9 per cento.

La mobilità e l'indipendenza dei bambini sono precipitate ovunque. In Gran Bretagna, nel 1971, l'80% dei bambini tra 7 e 8 anni andava a piedi a scuola, spesso da solo o con i propri amici. Due decenni dopo erano meno del 10% e quasi tutti accompagnati dai genitori. Oggi due bambini su tre di 10 anni non sono mai stati in un negozio o in un parco da soli. Quasi un adulto ogni due ritiene che 14 anni sia l'età minima a cui un bambino può andare in giro da solo. «Solo una generazione fa, un bambino di dieci anni aveva più libertà di



Distanza sociale. Celebrazione con distanziamento sociale per la festa di Juneteenth, il giorno che ricorda la liberazione dalla schiavitù negli Stati Uniti, al Dolores Park di San Francisco

quanto non ne abbia oggi un adolescente», è la allarmata conclusione di un rapporto inglese.

Gli effetti sono disastrosi, dalla mancanza di contatto con la natura a un'epidemia di obesità, triplicata a seguito del collasso dell'attività fisica dei bambini. Ma l'effetto più importante è la privazione relazionale. Quando i bambini giocavano per strada, formavano i loro gruppi e il coinvolgimento nelle dinamiche interpersonali insegnava loro le abilità sociali che li avrebbero accompagnati per tutta la vita. La segregazione relazionale è alla base della crescita dell'ansia, della depressione e persino dei suicidi dei ragazzi. Il suicidio è divenuto la seconda causa di morte tra i nostri under 20, dopo gli incidenti stradali.

Il confinamento in casa dei ragazzi

Bisogna spingere i giovani a costruire rapporti che escano dal mondo virtuale: è necessario recuperare il ruolo aggregativo delle strade

zi è cominciato molto prima dell'avvento dell'era digitale, alla quale viene spesso erroneamente attribuito. È vero che la vita al tempo dei social networks è fatta di superficialità, apparenza, profonda solitudine e dipendenza. Ma non sono i social la radice di questa situazione. I bambini si abituano a relazioni mediate dagli schermi, visto che sono costretti ad adattarsi alla solitudine. Le relazioni virtuali divengono un sostituto di quelle reali che non hanno più. Il mondo relazionale dei bambini viene costruito sulla intermediazione degli schermi semplicemente perché quello è il tipo di relazioni a cui hanno più facilmente accesso.

Quanto alla dipendenza, la nostra è la società delle dipendenze ed esse non riguardano di sicuro solo i ragazzi: droghe legali e illegali, calcio,

tabacco, pornografia, tv, gioco d'azzardo, ecc. Non sono certo nativi digitali quelli che nei nostri bar si attaccano alle slot machine. Dunque il primo motivo della dipendenza dai social è la vulnerabilità della nostra società a ogni genere di dipendenza. Il secondo è che i social network sono stati progettati per creare dipendenza. Recentemente alcuni ex top manager di Facebook, come l'ex presidente Sean Parker, hanno dichiarato che l'obiettivo dello sviluppo del programma era «occupare la maggior parte possibile del tempo e dell'attenzione degli utenti». Il tasto "like" è stato creato allo scopo di «dare agli utenti una piccola botta di dopamina per incoraggiarli a caricare più contenuti». Facebook ha sfruttato «una vulnerabilità nella psicologia umana» per creare «un meccanismo di

approvazione sociale».

I social networks, come molte altre tecnologie, non sono né buoni né cattivi. Dipende da come li usiamo. Possono essere una grande opportunità per costruire relazioni e farle uscire dal mondo virtuale, come dimostrano innumerevoli esempi. Oppure possono intrappolare le relazioni in un mondo dove non hanno alcuno spessore. Il fatto che i social approfittino della vulnerabilità di massa alla dipendenza non è legato alla tecnologia in sé ma a come viene sviluppata.

Rimedi? È compito del settore pubblico regolamentare, controllare e sanzionare questo tipo di attività, come lo fa con altri beni che creano dipendenza, come droghe, alcol o psicofarmaci. È un compito che è diventato necessario e possibile adesso che i media e l'opinione pubblica stanno drizzando le antenne sui rischi dei social network. Ma il controllo pubblico non basterà a restituire una vita sociale ai nostri ragazzi se non affrontiamo il problema cruciale: il fatto che le città hanno perso il loro ruolo aggregativo. Dobbiamo dichiarare guerra alle auto. È quello che è già stato fatto in molte città, soprattutto nord-europee, che hanno drasticamente limitato le auto basando la mobilità sulle bici e il trasporto pubblico. L'ambiente urbano è stato popolato di spazi verdi, aree pedonali, centri sportivi. In questo modo città con inverni lunghi e rigidi riescono a portare all'aria aperta più bambini che le nostre città, baciate dal mite clima mediterraneo. Il problema di una vita segregata e solitaria riguarda i bambini di tutto l'Occidente ma l'Italia è particolarmente in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ECONOMIA DIGITALE

Verso il capitalismo dell'autorealizzazione

Alex Giordano

Tra le riflessioni degli ultimi tempi sull'evoluzione del capitalismo è tornata anche la voce di Adam Ardisson che nel suo nuovissimo *Changemaker? Il futuro industriale dell'economia digitale* (Luca Sossella Editore, 14 euro) costruisce un'ipotesi sul futuro del capitalismo, a partire da un'affascinante (e a tratti inquietante) parallelismo con il cambiamento storico che si è determinato a partire dalla crisi del feudalesimo e che ha aperto le porte al capitalismo industriale. Il processo di urbanizzazione a partire dall'anno 1000 fu soprattutto l'effetto della fuga di molte persone da un'economia feudale: i figli minori della nobiltà, i servi che scappavano e che nelle città erano in grado di vivere una libertà maggiore, sono coloro che cominciarono a immaginare una vita diversa, più libera e più uguale. E sono le persone che hanno alimentato la società di mercato e costruito le basi per quello che poi è diventata la modernità. Il capitalismo è l'araba fenice che nasce lentamente dalle ceneri del feudalesimo, crollato sotto una crisi economica ed ecologica segnata dalla peste che uccise quasi metà della popolazione europea in dieci anni.

A quanto pare anche noi stiamo andando verso una situazione del genere: una combinazione di eventi, con una profonda e lunga crisi economica che si innesta in un capitalismo che non è più in grado di rispettare le proprie promesse e una crisi ecologica di dimensioni spropositate. Tutto ciò rappresenta una vera singolarità! Insieme a tutto questo osserviamo una volontà di autorealizzazione imprenditoriale come desiderio globale, da parte di persone che fuggono da un capitalismo in declino, per dedicarsi ad attività imprenditoriali che si combinano con visioni di una società diversa e che cominciano a creare i semi di un'organizzazione sociale diversa.

Il post-capitalismo proposto da Ardisson si basa sulla possibile evoluzione dell'economia industriale, *labor intensive and capital poor*, che ha sostituito l'economia industriale. L'economia industriale è divisa in due: da una parte i lavoratori del sapere, ricchi di idee e immaginazione che tendono a non confrontarsi con la complessità sociale e politica del mondo; dall'altra, la parte più popolare come l'economia pirata che forse è meno ideologica e meno varia, ma è molto più pragmatica ed efficiente nell'andare incontro ai bisogni delle persone. Proprio da questa combinazione tra la capacità visionaria dei *knowledge worker* e il pragmatismo dell'economia popolare potrebbe scaturire un'organizzazione sociale capace di tenere insieme l'efficienza e insieme la creatività che ci serve per affrontare i problemi concreti.

E il capitalismo? Per tornare ai parallelismi storici proposti da Adam, nella transizione tra feudalesimo e capitalismo gran parte delle vecchie borghesie era nata da vecchi signori feudali che a un certo punto si sono dedicati al commercio. La nostra evoluzione richiederà una risocializzazione dell'essenza stessa del capitalismo con un maggiore investimento sui desideri e sull'autorealizzazione delle persone. Proprio da questa combinazione potrebbe scaturire un'organizzazione sociale capace di tenere insieme l'efficienza e la creatività che ci serve per affrontare i problemi concreti. Saranno i pirati, gli hacker, i *changemaker* a offrirci la possibilità del cambiamento edificando nuove economie sulle rovine del capitalismo? Lasciamoli lavorare avvantaggiati dall'entropia di un'economia che «somiglia a un bazar globale e informale» e che, a loro insaputa, potrà consentire a sognatori, visionari e gente che si arrangia di suggerirci come riaccendere il desiderio di sperimentare nuove vie di fuga per superare il fallimento del presente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cosa vuoi fare da grande?



Marco Belfonte
66 anni, ex professore,
tutta una vita davanti.

È ora di fare qualcosa di grande. Scopri cos'è un testamento solidale.

Fai un testamento solidale, sarà come vivere una nuova vita: una vita per gli altri. Lasciando una parte di quello che hai ad un'organizzazione che si occupa di cause benefiche, potrai aiutare chi ha bisogno anche quando non ci sarai più. E fare qualcosa di davvero grande. Grande, come il sogno di un mondo migliore. Scopri di più su testamentosolidale.org

testamento solidale